

XX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO C)

Ger 38,4-6.8-10; Sal 39; Eb 12,1-4; Lc 12,49-53

COMMENTO*Il fuoco, il battesimo, e la pace di Cristo*

Le parole del vangelo odierno suscitano non poca perplessità e troviamo difficile capire, in particolare, ciò che riguarda l'affermazione di Gesù di portare non la pace, ma la divisione. C'è bisogno, quindi, di fare una debita e approfondita meditazione sotto la guida dello Spirito di Dio stesso. Preghiamo quindi di essere illuminati da questa luce divina: il Signore apra il nostro cuore, ora come all'inizio dell'evangelizzazione, affinché possiamo comprendere le sue parole proclamate per la nostra vita (cf. At 16,14).

Tre sono le dichiarazioni fondamentali di Gesù e tutte mirano a chiarire la vera missione che Egli compie.

1. «Sono venuto a portare il fuoco sulla terra»: la missione del “fuoco” di Cristo

Prima di tutto, quella di Gesù è una missione del “fuoco”. L'espressione “sono venuto a...”, usata qui come in molte altre occasioni, mostra la chiara coscienza del suo compito. Anzi, il suo cuore arde tutto per questo, come Egli stesso esplicita di seguito: «e come vorrei che fosse già acceso!» Ma di quale fuoco si tratta?

In primo luogo, dalla dichiarazione di Gesù si intravede che il fuoco portato da Lui “sulla terra” è logicamente quello celeste, proveniente “dal cielo”. È quindi il fuoco divino, quello cioè di Dio per il mondo. Il linguaggio di Gesù ricalca quello dei profeti d'Israele, e in conformità con l'insegnamento di essi, il fuoco divino di cui Lui parla simboleggia la purificazione, il giudizio e quindi la salvezza finale per il mondo. In quest'ottica, Giovanni Battista, il “più grande dei profeti” e precursore di Cristo, avverte tutti dell'imminente giudizio di Dio con il fuoco, come san Luca l'evangelista stesso riporta: «Anzi, già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco» (Lc 3,9). Per di più, sarà il Messia di Dio a compiere il giudizio finale: «Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile» (Lc 3,17).

D'altra parte però, tale immagine del fuoco rimanda spontaneamente alla rivelazione di Dio a Mosè nel rovelto ardente, proprio come il fuoco che arde nel cespuglio, in cui e da cui Dio dichiarò la sua missione per il Popolo: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele» (Es 3,7-8). È quindi il fuoco dell'amore misericordioso che Dio ha sempre per ogni sua creatura.

Infine, il fuoco qui potrebbe alludere anche allo Spirito Santo che scenderà sugli apostoli come lingue di fuoco appunto (cf. At 2,1-3). Egli, lo Spirito di Dio, è il dono del Cristo risorto che Dio manda nei cuori dei fedeli. Sarà come fuoco che purifica il cuore, illumina la mente, e accende in tutto l'essere l'amore ardente per Dio.

Sarà quindi, in ultima analisi, il fuoco dell'amore per Dio che Gesù ora voleva tanto che fosse già acceso in ogni persona. Perciò, la missione di Cristo oltre ad essere “del fuoco” si mostra anche una missione “di fuoco”, vale a dire “infuocante” (qualcosa che infuoca) o anche infiammante, divampante. Il fuoco che Gesù porta sulla terra arde già in Lui! Si intravede qui l'animo di Gesù, tutto proteso verso il compimento della missione affidatagli dal Padre. Egli desidera ciò che il Padre vuole:

compiere il piano di salvezza del mondo secondo la volontà di Dio. E tale ardente desiderio di Cristo, che ci si augura venga provato anche oggi dai suoi discepoli, si esplicita ancor di più con la dichiarazione misteriosa sul battesimo che Egli dovrà ricevere dopo quello nel fiume Giordano.

2. «C'è un battesimo che devo ricevere»: il compimento della missione e lo zelo di Cristo

A quale evento si riferisce Gesù con questa frase? A tal proposito, va ricordato che, come abbiamo spiegato in precedenza in occasione del Battesimo del Signore, «il vocabolo originale greco per “battesimo” è “*baptisma/baptismos*” e proviene dal verbo “*bapto*” (con la forma intensiva “*baptizo*”) che significa principalmente “immergere” o “sommeregere”. Il sostantivo in questione allora indica soprattutto un atto/bagno di “immersione/sommersione”». [...]

Tenendo presente tale senso del termine, possiamo capire il riferimento nel Vangelo a un *altro* battesimo di Gesù dopo quello al Giordano. Dichiarando: «Ho un *battesimo* nel quale *sarò battezzato*» (Lc 12,50a), Gesù si riferisce quindi alla sua passione e morte in croce, perché Egli parlerà ancora di questo battesimo, collegandolo con l'azione di bere il calice del Padre (cf. Mc 10,50; 14,36; Gv 18,11). È un'immersione totale, un battesimo appunto, con e in “sangue ed acqua” per togliere i peccati del mondo (cf. Gv 19,34). Sarà questo *il* Battesimo supremo di Cristo, che racchiude tutti gli altri battesimi, incluso quello nel fiume Giordano. Così possiamo capire anche l'insistenza misteriosa di san Giovanni in una sua lettera ai fedeli: «Egli è colui che è *venuto con acqua e sangue*, Gesù Cristo; *non con l'acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue*» (1Gv 5,6a).

In questa prospettiva, comprendiamo anche l'annuncio del Battista riguardante il battesimo che Cristo offrirà al popolo: «Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco» (Lc 3,16). Questo allude a un'immersione del tutto speciale: nello Spirito Santo e nel fuoco di purificazione e del giudizio divino. Emerge allora ancora più chiaro il legame particolare tra il “battesimo” di Cristo e il “fuoco” portato da Lui sulla terra. E Gesù ribadisce il suo desiderio forte, anzi “angosciante”, per il compimento di ogni cosa secondo la volontà del Padre: «come sono angosciato finché non sia compiuto!»

3. «Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra?»: una precisazione necessaria sulla missione della vera pace

La terza ed ultima dichiarazione di Gesù risulta quella più difficile da comprendere, perché si mostra in contraddizione con gli altri insegnamenti sulla sua missione della pace. Già i Padri della Chiesa, come san Giovanni Crisostomo, si chiedevano al riguardo come e in quale senso Gesù avesse detto quelle parole, quando proprio Lui aveva raccomandato ai suoi discepoli di salutare, entrando in ogni casa: «Pace a questa casa!» (Lc 10,5) Alla nascita di Gesù, inoltre, come san Luca sottolinea, gli angeli annunciavano con gioia «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama» (Lc 2,14). Gesù stesso, all'ultima Cena, disse: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace» (Gv 14,27). Come mai allora nel vangelo odierno Egli ha affermato di non portare la pace, ma la divisione?

Proprio alla luce di tutto l'insegnamento di Gesù, in particolare grazie a quest'ultima citazione (di Gv 14,27), si può comprendere la frase sulla sua missione di non-pace. Qui, Egli vuole chiarire il vero carattere della sua missione: per la vera pace nella vita in comunione con Dio, non quella falsa degli uomini in una vita “tranquilla” senza Dio (“Anche tra i ladri esistono concordia e pace”, ha notato qualche autore antico). Ci sono allora quelli che accolgono con fede questa vera pace, annunciata da Gesù e donata nella sua missione culminata con il suo “battesimo” in sangue ed acqua, e altri che la rifiutano. Così si crea la divisione nella società e nelle famiglie di fronte al messaggio di salvezza di Dio, a causa della chiusura dell'uomo nella sua libertà e malgrado la volontà di Dio “che tutti siano salvati” (cf. 1Tm 2,4). Si tratta purtroppo della triste situazione, denunciata già dal profeta Michea

nell'Antico Testamento: «Il figlio insulta suo padre, la figlia si rivolta contro la madre, la nuora contro la suocera, e i nemici dell'uomo sono quelli di casa sua» (Mi 7,6).

Le parole di Gesù, allora, ricalcano ancora quelle dei profeti d'Israele, come già visto nel detto precedente sul “fuoco”. Suonano come un forte monito ai suoi discepoli davanti alla prevedibile situazione di divisione che accadeva *de facto* (e accade ancora) di fronte alla figura di Gesù, segno della contraddizione. Tutti allora sono invitati, anzi tenuti a compiere un discernimento giusto per seguire il bene che Dio offre in Gesù. Proprio per questo, dopo il detto sulla divisione, Gesù denuncia l'incapacità di molti “ipocriti” di discernere e giudicare ciò che è giusto sul piano spirituale divino (cf. Lc 12,54-56).

Preghiamo dunque che il Signore doni a noi suoi discepoli missionari di oggi il suo santo desiderio, lo zelo, l'angoscia per il compimento della missione di Dio nel mondo. Che possiamo avere la grazia del discernimento e la perseveranza nelle avversità, «tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (Eb 12,2), lasciandoci ammaestrare ed ispirare dalle sue parole e azioni. E che possiamo continuare a trasmettere il fuoco di Dio portato da Gesù a tutti e in ogni luogo, fino alle estremità della terra e sino alla fine del mondo.

Spunti utili:

PAPA FRANCESCO, *Angelus*, Piazza San Pietro, *Domenica, 14 agosto 2016*

Il fuoco di cui Gesù parla [in Lc 12,49-53] è il fuoco dello Spirito Santo, presenza viva e operante in noi dal giorno del nostro Battesimo [...] Gesù desidera che lo Spirito Santo divampi come fuoco nel nostro cuore, perché è solo partendo dal cuore che l'incendio dell'amore divino potrà svilupparsi e far progredire il Regno di Dio. [...] Se ci apriamo completamente all'azione di questo fuoco che è lo Spirito Santo, Egli ci donerà l'audacia e il fervore per annunciare a tutti Gesù e il suo consolante messaggio di misericordia e di salvezza, navigando in mare aperto, senza paure. [...]

Con questo fuoco dello Spirito Santo siamo chiamati a diventare sempre più comunità di persone guidate e trasformate, piene di comprensione, persone dal cuore dilatato e dal volto gioioso. Più che mai oggi c'è bisogno di sacerdoti, di consacrati e di fedeli laici, con lo sguardo attento dell'apostolo, per commuoversi e sostare dinanzi ai disagi e alle povertà materiali e spirituali, caratterizzando così il cammino dell'evangelizzazione e della missione con il ritmo sanante della prossimità. È proprio il fuoco dello Spirito Santo che ci porta a farci prossimi degli altri, dei bisognosi, di tante miserie umane, di tanti problemi, dei rifugiati, dei profughi, di quelli che soffrono.

In questo momento, penso anche con ammirazione soprattutto ai numerosi sacerdoti, religiosi e fedeli laici che, in tutto il mondo, si dedicano all'annuncio del Vangelo con grande amore e fedeltà, non di rado anche a costo della vita. La loro esemplare testimonianza ci ricorda che la Chiesa non ha bisogno di burocrati e di diligenti funzionari, ma di missionari appassionati, divorati dall'ardore di portare a tutti la consolante parola di Gesù e la sua grazia. Questo è il fuoco dello Spirito Santo.

PAPA FRANCESCO, *Angelus*, Piazza San Pietro, *Domenica, 18 agosto 2019*

Gesù avverte i discepoli che è giunto il momento della decisione. La sua venuta nel mondo, infatti, coincide con il tempo delle scelte decisive: non si può rimandare l'opzione per il Vangelo. E per far comprendere meglio questo suo richiamo, si avvale dell'immagine del fuoco che Lui stesso è venuto a portare sulla terra. Dice così: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso!» (v. 49). Queste parole hanno lo scopo di aiutare i discepoli ad abbandonare ogni atteggiamento di pigrizia, di apatia, di indifferenza e di chiusura per accogliere il fuoco dell'amore di Dio; quell'amore che, come ricorda San Paolo, «è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo» (Rm 5, 5). Perché è lo Spirito Santo che ci fa amare Dio e ci fa amare il prossimo; è lo Spirito Santo che tutti abbiamo dentro. [...] E così, con l'adorazione a Dio e il servizio al prossimo – ambedue insieme, adorare Dio e servire il prossimo – il Vangelo si manifesta davvero come il fuoco che salva, che cambia il mondo a partire dal cambiamento del cuore di ciascuno.